

Andrea Castagnetti  
***Medici nella 'Langobardia' settentrionale (secoli VIII-IX)***

[A stampa in "Studi storici Luigi Simeoni", 63 (2013), pp. 19-29 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

**STUDI STORICI**  
**LUIGI SIMEONI**

VOLUME LXIII  
(2013)

SAGGI



ANDREA CASTAGNETTI

MEDICI NELLA 'LANGOBARDIA' SETTENTRIONALE  
(SECOLI VIII-IX)

SOMMARIO: 1. Premessa – 2. Un medico a Pavia (769) – 3. Il secolo IX – 3.1. Piacenza – 3.2. Verona – 3.4. Pavia: due abati medici – 4. Osservazioni.

1. PREMESSA

Il presente contributo, breve per spazio disponibile, prende in considerazione la presenza di medici nella documentazione dei secoli VIII e IX relativa alle regioni longobarde dell'Italia settentrionale, assoggettate poi al dominio carolingio, rimanendo escluse le aree ravennate e veneziana: esso integra quello sui medici in Tuscia nei secoli VIII e IX apparso in questa rivista<sup>(1)</sup>, al quale rinviamo per le note introduttive e per la bibliografia generale<sup>(2)</sup>. Ci siamo proposti di inserire anche i medici in un quadro complessivo che permetta di intravedere le linee tendenziali di evoluzione della condizione sociale dei ceti professionali e di mestiere. Non ci siamo proposti di conoscere formazione culturale dei medici e pratica della medicina, né ancor meno di distinguere tra i medici che esercitavano un mestiere, i pratici, e coloro che esercitavano una professione, avendo studiato i libri di medicina: un criterio approssimativo per individuare i secondi potrebbe essere il buon livello di capacità scrittoria, cui all'occasione accenneremo.

2. UN MEDICO A PAVIA (769)

A fronte dei tre medici toscani documentati in età longobarda, uno dei quali, Gaidoaldo, è medico regio<sup>(3)</sup>, un solo medico è attestato nella documentazione

---

<sup>(1)</sup> A. CASTAGNETTI, *Medici nella Tuscia longobarda e carolingia*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LXII (2012) ([www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)), pp. 19-32.

<sup>(2)</sup> Ricordiamo almeno C. PILSWORTH, *Could you just sign this for me John? Doctors, charters and occupational identity in early medieval northern and central Italy*, «Early Medieval Europe», XVII/4 (2009), pp. 363-388, che presta maggiore attenzione ai medici della Tuscia – ma non tratta di Auriperto –, rispetto ai medici della *Langobardia* superiore, dei quali si limita a citare l'astigiano Rotcauso, il chierico piacentino Adelardo e il veronese Ragiberto.

<sup>(3)</sup> CASTAGNETTI, *Medici nella Tuscia* cit., pp. 20-23.

della *Langobardia* superiore. Il medico Andrea è teste e sottoscrittore autografo all'atto del 769 con cui il diacono Grato di Monza, che si trova in Pavia, detta le sue disposizioni testamentarie<sup>(4)</sup>. Egli, giacendo a letto ammalato, dispone che l'oratorio e lo xenodochio da lui fondati in Monza ricevano i suoi beni nel territorio monzese, una casa a Milano, oliveti sul lago di Como, altri beni, fra cui una *curtis*, sparsi in vari territori, anche lontani, dall'alta Lombardia al territorio piacentino; ancora nella città di Bologna, eccettuati, per quest'ultima città, alcuni beni destinati ai suoi parenti più prossimi, i quali avrebbero ereditato l'intero patrimonio se egli fosse morto intestato. Si tratta di un grosso proprietario terriero che aveva beni e rapporti familiari in vari e distanti territori fino ad una città, Bologna, esterna al regno longobardo; nel contempo aveva interessi, probabilmente anche una casa, a Pavia, sede della corte regia.

I sottoscrittori, in parte autografi, sono tutti caratterizzati da professione e mestiere: oltre al medico, due mercanti, un monetiere e un orefice. Siffatta presenza mostra che il diacono Grato era in contatti consueti con i membri delle professioni e dei mestieri, poiché appare consuetudine che i testimoni avessero rapporti anzitutto con gli attori dei negozi giuridici ed anche con i destinatari e con i beni negoziati, per interessi vari e/o per vicinanza spaziale, e che una buona parte di loro fosse scelta nell'ambito dello stesso ceto o gruppo degli attori e/o dei destinatari, rapporti che sono presenti o si riflettono anche fra i sottoscrittori di uno stesso documento<sup>(5)</sup>.

### 3. IL SECOLO IX

#### 3.1. Piacenza

Nella considerazione dei medici nel secolo IX seguiamo un ordine territoriale che riflette la disponibilità della documentazione privata: quasi trecento documenti per Piacenza, oltre un centinaio per Milano, meno di cinquanta per Verona, meno di trenta per Asti<sup>(6)</sup>.

Nella copiosa documentazione piacentina alcuni medici sono attestati nella seconda metà del secolo. Nell'860, a Caorso, il medico Giovanni appone il *signum manus* ad una vendita fra privati<sup>(7)</sup>. Nell'862 è ricordato il defunto Adelardo,

<sup>(4)</sup> L. SCHIAPARELLI, *Codice diplomatico longobardo*, voll. 2, Roma, 1929-1933, II, n. 231, 769 agosto 19, Pavia, copia del secolo X. Sul diacono Grato si sofferma G. ROSSETTI, *I ceti proprietari e professionali: status sociale funzioni e prestigio a Milano nei secoli VIII-X. I. L'età longobarda*, in *Atti del 10° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1986, pp. 172-173.

<sup>(5)</sup> C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari, 1974 (I ed. 1953), p. 8.

<sup>(6)</sup> F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle au début du XI<sup>e</sup> siècle*, Roma, 1995, pp. 79, cifre da noi un poco modificate.

<sup>(7)</sup> *CbLA*, LXIX, n. 9, 860 luglio 16, Caorso.

chierico e medico, il cui figlio, prete Adremundo, vende una casa fuori le mura di Piacenza<sup>(8)</sup>.

Disponiamo di alcuni documenti dell'ultimo decennio del secolo che, costituendo un piccolo *dossier*, permettono di conoscere alcune vicende di un medico, più di quanto solitamente ci offrono le sole sottoscrizioni e tantomeno le semplici menzioni.

La vicenda prende avvio nell'879<sup>(9)</sup>, quando Adelprando dei *finēs Aucenses* del fu Andrea<sup>(10)</sup> viene investito da uno zio e da un cugino di alcuni beni in Godi – ora frazione di San Giorgio Piacentino –, beni che egli già aveva ottenuto. Nell'892<sup>(11)</sup> Adelprando, figlio del fu Andrea, di tradizione etnico-giuridica longobarda, dona per la salvezza della sua anima, trattenendone l'usufrutto, i beni in Godi, retti da livellari e da lui ricevuti dallo zio e dal cugino, a Leoprando, diacono e medico, con la clausola che, dopo la morte di Leoprando, i beni pervengano alla chiesa di S. Giustina di Piacenza; se quest'ultima disposizione sarà impedita dai suoi eredi o dal vescovo piacentino, i beni pervengano al monastero di S. Cristina di Olona<sup>(12)</sup>, l'odierna Corteolona, in provincia di Pavia. Il documento è corredato dalla sottoscrizione autografa di Adelprando e, fra altri, dai *signa manuum* di quattro suoi vassalli, una presenza che indica una indubbia rilevanza sociale del personaggio<sup>(13)</sup>.

Va notato che nelle designazioni di Leoprando, mentre la condizione ecclesiastica è sempre espressa, viene più volte tralasciata la qualifica di medico, in questo come nei documenti successivi. Anche il medico veronese Ragiberto si sottoscrive autografo senza qualifica, espressa solo nell'elenco iniziale dei testi<sup>(14)</sup>. Ancora, senza l'analisi grafica delle sottoscrizioni non avremmo potuto identificare il medico lucchese Auriperto con l'omonimo giudice imperiale<sup>(15)</sup>.

<sup>(8)</sup> *CbLA*, LXV, n. 5, 862 febbraio 1, Piacenza.

<sup>(9)</sup> *CbLA*, LXX, n. 4, 879 ottobre 5, Godi.

<sup>(10)</sup> Sui *finēs Aucenses* si vedano V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino, 1976, p. 31, e P. GALETTI, *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna, 1994, pp. 84-86 e *passim*.

<sup>(11)</sup> *CbLA*, LXX, n. 32, 892 marzo 15, *Vallecella*. Nell'edizione non viene avvertito che il documento è riportato integralmente nel placito dell'898, citato sotto, nota 17.

<sup>(12)</sup> Nel documento dell'892, citato alla nota precedente, si legge *Sancti Iustini de Oblonna*, ma la lettura *Iustini* non appare accettabile sulla base di quanto è visibile nella annessa riproduzione fotografica della pergamena: in particolare, mentre si legge chiaramente *ri*, rimane incerta la lettura della lettera iniziale che potrebbe essere *c* corretta su altra lettera, *i* o *h* iniziata; il tutto si può leggere *Cristini*. La lettura è confermata nel placito dell'898, citato sotto, nota 17, che riporta il documento dell'892 con la lezione *Christini*. Per il monastero di S. Cristina di Olona cfr. sotto, nota 63.

<sup>(13)</sup> Sui vassalli di Adelprando si veda A. CASTAGNETTI, *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassallatico-beneficari. Alamanni e Franchi a Verona e nel Veneto in età carolingia e postcarolingia*, Verona, 1990, pp. 58-59.

<sup>(14)</sup> Cfr. sotto, testo corrispondente (= t. c.) alle note 27-29.

<sup>(15)</sup> Sul medico Auriperto, che si distingue anche per l'utilizzo di una scrittura corsiva nuova semplificata, ben posseduta e consapevole, superiore a quella, pur esperta, di medici lucchesi ecclesiastici a lui coevi, si veda CASTAGNETTI, *Medici nella Tuscia* cit., pp. 28-31.

Un mese dopo <sup>(16)</sup>, Leoprando, diacono e medico, riceve l'investitura dei beni da Adelprando del fu Andrea.

Pochi anni dopo, i timori espressi da Adelprando per ostacoli alla propria donazione si verificarono. Anche se non conosciamo i nomi degli eventuali oppositori, Leoprando, ora qualificato prete e medico – poi nel prosieguo del documento denominato solo Leoprando prete –, si presentò nell'898 al tribunale presieduto in Piacenza dal conte locale e dai vescovi di Piacenza e di Lodi, assistiti da quattro giudici imperiali, da tre scabini e da tre gastaldi <sup>(17)</sup>: Leoprando, dopo avere esibito il documento del marzo 892, qui riportato integralmente, con cui Adelprando gli aveva assegnato in usufrutto i beni in Godi, dichiarò di essere pronto a stare in giudizio contro chiunque cercasse di contrastargli il possesso dei beni.

Ai documenti citati Leoprando non si sottoscrive.

### 3.2. Verona

Nella documentazione milanese, la seconda per consistenza per i territori settentrionali, non abbiamo rintracciato alcun medico.

Nella documentazione veronese del secolo IX, la terza per consistenza, è attestato un solo medico, Ragiberto, poco dopo la metà del secolo: i due documenti relativi offrono indizi per conoscere la sua condizione sociale mediante la considerazione degli attori, degli altri testi e sottoscrittori compresenti.

Nell'854, a Verona <sup>(18)</sup>, il medico Ragiberto assiste, senza sottoscrivere, alla professione di Eufrasia badessa di S. Maria *puellarum*, la quale, richiamando un precedente *iudicatum*, termine comunemente impiegato per il placito, dichiara con le sue monache di essere soggetta al patriarca di Aquileia, qui rappresentato da un suo *missus*, e all'abate di S. Maria in Organo, che era soggetto al patriarcato aquileiese <sup>(19)</sup>. Sono presenti alcuni monaci, che accompagnano l'abate, due sculdasci, due scabini inviati dal conte veronese Bernardo e un vassallo di uno degli sculdasci; seguono otto testi, fra cui il medico Ragiberto. Nessuno si sottoscrive. Il notaio rogatario dichiara di avere redatto la *noticia professionis* per comando del conte Bernardo e sotto dettatura degli scabini, un formulario ripreso dai placiti, così che risulta evidente che si tratta di un atto che chiude una vertenza per intervento dell'autorità pubblica. Nei fatti, il comando del conte Bernardo, un conte di provenienza transalpina che svolse un ruolo politico di primo piano durante l'impero di Ludovico II e che fu spesso lontano dalla città <sup>(20)</sup>, fu trasmesso dai due sculdasci, che erano ufficiali inferiori esecutivi del conte, a volte

<sup>(16)</sup> *CbLA*, LXX, n. 35, 892 aprile 3, Godi.

<sup>(17)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., sotto, nota 34, I, n. 107, 898 agosto 1, Piacenza, orig. = *CbLA*, LXXI, n. 26.

<sup>(18)</sup> *CbLA*, LIX, n. 19, 854 giugno, S. Maria in Organo (Verona).

<sup>(19)</sup> Sul monastero di S. Maria in Organo e sulla sua soggezione al patriarca di Aquileia si veda P. F. KEHR, *Italia pontificia*, VII, *Venetiae et Histria*, voll. 2, Berlino, 1923-1925, I, pp. 274-275.

<sup>(20)</sup> Sul conte Bernardo si vedano E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und*

sostitutivi, come nel caso presente, e che risultano con frequenza anch'essi di origine transalpina<sup>(21)</sup>. Gli scabini<sup>(22)</sup> erano nominati dal conte o dai *missi* del re con il consenso del *populus*, scelti fra gli uomini liberi di buona reputazione, *meliores* e *veratiores*: dotati di una preparazione giuridica e di una cultura elementare – alcuni di loro erano notai –, dovevano assicurare che il processo fosse condotto secondo le norme di legge e le consuetudini giuridiche locali: contribuivano ad elaborare la sentenza, resa esecutiva dal comando dell'ufficiale pubblico, e potevano dettare il testo al notaio, come nel caso presente.

L'atto cui il medico Ragiberto assiste è, dunque, un atto pubblico, che si svolge dopo una controversia giudiziaria e coinvolge gli interessi della cittadinanza, sempre attenta alle vicende della chiesa vescovile e dei monasteri. La controversia precedente potrebbe essere avvenuta fra la badessa e l'abate di S. Maria in Organo o fra questa e la *pars publica*<sup>(23)</sup>; ci sembra più probabile supporre che il conflitto fosse con la chiesa vescovile, alla cui giurisdizione il monastero era sottratto, aspetto che viene chiaramente ribadito nella *professio* della badessa, senza che chiesa e vescovo veronesi vengano menzionati; né sono presenti ecclesiastici.

La presenza del medico Ragiberto dovette essere motivata dai rapporti con il monastero di S. Maria in Organo, come conferma il documento successivo che lo concerne. Ancor prima, una conferma proviene dalla considerazione di altri testi presenti con il medico<sup>(24)</sup>: Arderico, che ricompare con Ragiberto nell'862<sup>(25)</sup>, e Sigone, che qui non si sottoscrive e che probabilmente va identificato con l'omonimo che sottoscrive autografo un livello dell'865 concesso dall'abate di S. Maria in Organo<sup>(26)</sup>.

Nell'862, a Verona<sup>(27)</sup>, il medico Ragiberto assiste e si sottoscrive con altri autografi ad un atto compiuto dall'abate di S. Maria in Organo, che si dichiara pronto a versare a Rimperto, esecutore testamentario del defunto vescovo Audone<sup>(28)</sup>, dodici libbre e mezza d'argento per i beni in Sezano che lo stesso vescovo aveva donato per la salvezza della sua anima al monastero, ma Rimperto, da parte sua, dichiara di non essere preparato a ricevere la somma. Non sono espressi i

---

*Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau, 1960, pp. 149-150, e A. CASTAGNETTI, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Verona, 1990, pp. 55-56.

<sup>(21)</sup> Sugli sculdasci si veda CASTAGNETTI, *Minoranze etniche* cit., pp. 25-28.

<sup>(22)</sup> Sugli scabini, in generale, si vedano B. ALTHOFFER, *Les scabins*, Nancy, 1938, pp. 5 ss., e BOUGARD, *La justice* cit., App. 1, pp. 347-371; per gli scabini veronesi, CASTAGNETTI, *Minoranze etniche* cit., pp. 59-68.

<sup>(23)</sup> C. G. MOR, *Dalla caduta dell'Impero al Comune*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona, 1964, p. 86, che cita anche un diploma perduto di Ludovico II per la badessa Eufrasia, giudicato tuttavia sospetto dalla critica: *DD Ludovici II*, p. 244, n. 80, 845 (?).

<sup>(24)</sup> Poiché alla *professio* della badessa dell'854 non vi sono sottoscrizioni, manca la possibilità di un'identificazione certa dei presenti sulla base dell'esame dei caratteri grafici.

<sup>(25)</sup> Per Arderico si veda sotto, t. c. note 53-54.

<sup>(26)</sup> *CbLA*, LIX, n. 30, 865 maggio 21, S. Maria in Organo (Verona).

<sup>(27)</sup> *Ibidem*, n. 26, 862 luglio 28, Verona.

<sup>(28)</sup> Per il vescovo veronese Audone di nazionalità longobarda, attivo dall'829, vescovo nell'860, si veda CASTAGNETTI, *Minoranze etniche* cit., pp. 50-53.

motivi del rifiuto, che potrebbero consistere nella necessità di una partecipazione all'atto da parte degli altri esecutori testamentari, ricordati dal vescovo in precedenza: un arciprete, un abate e un prete, oltre a Rimperto, che qui viene dichiarato vassallo di Audone<sup>(29)</sup>. Si noti che nella sottoscrizione autografa Ragiberto non si qualifica medico. Nella sua sottoscrizione il medico mostra una discreta capacità grafica, adottando un modello scrittorio non immediatamente assimilabile a modelli grafici documentari.

Con Ragiberto assistono all'atto e si sottoscrivono autografi personaggi inseriti nella società cittadina.

Lo scabino Ansprando, che è seguito dal nipote Agiprando, contribuisce alla corroborazione del documento nella sua funzione di protagonista dell'amministrazione della giustizia<sup>(30)</sup>. Ansprando aveva sottoscritto autografo una concessione in usufrutto vitalizio di beni in Valpantena dell'855<sup>(31)</sup>, effettuata da Audone, ancora arcidiacono, al suddiacono e cappellano imperiale Uperto<sup>(32)</sup>; nell'856 lo scabino partecipa, senza sottoscriversi, al collegio giudicante di un placito concernente una controversia per beni situati nella pieve di S. Andrea, ora Sandrà, in territorio gardense fra due immigrati transalpini – il bavaro Elimberio e l'alamanno Bernardo, vassallo del vescovo Notingo –, controversia che si conclude con sentenza favorevole al secondo<sup>(33)</sup>; nell'862 sottoscrive il mancato versamento a Rimperto<sup>(34)</sup> e una permuta tra la *schola sacerdotum* di Verona e lo scabino Grauso per beni in Gazzo<sup>(35)</sup>; nell'866 sottoscrive un'altra permuta fra il visdomino della chiesa veronese e un Alamanno<sup>(36)</sup>.

Seguono Lupo e il figlio Giselarario. Lupo va identificato con Lupo del fu Agiprando, connotato anche come di porta S. Zeno o di Verona. Egli è attestato per la prima volta nell'829 assieme al diacono Audone, esecutori testamentari del diacono Gisulfo<sup>(37)</sup>, un'identificazione confermata dall'esame dei caratteri grafici delle sottoscrizioni. Egli va identificato con Lupo del fu Agiprando che acquista nell'835 un terreno in Valpantena da un minore, autorizzato alla vendita da uno scabino<sup>(38)</sup>; il medesimo nell'840<sup>(39)</sup> dà in permuta al conte Wal-

<sup>(29)</sup> *CbLA*, LIX, nn. 23 e 24, 860 agosto 5, chiesa di S. Prodocimo (due originali).

<sup>(30)</sup> Per gli scabini si veda sopra, t. c. nota 22.

<sup>(31)</sup> *CbLA*, LIX, n. 20, 855 agosto 17, Verona.

<sup>(32)</sup> Per il cappellano imperiale Uperto si veda J. FLECKENSTEIN, *Die Hofkapelle der deutschen Könige*, voll. 2, Stuttgart, 1959-1966, I, *Grundlegung. Die karolingische Hofkapelle*, p. 129.

<sup>(33)</sup> C. MANARESI, *I placiti del 'Regnum Italiae'*, voll. 3, Roma, 1955-1960, I, n. 60, 856 luglio 2, Sandrà. Sul placito si veda A. CASTAGNETTI, *Distretti fiscali autonomi o sottocirco-scrizioni della contea cittadina? La Gardesana veronese in epoca carolingia*, «Rivista storica italiana», LXXXII (1970), pp. 739-743.

<sup>(34)</sup> Doc. del luglio 862, citato sopra, nota 27.

<sup>(35)</sup> *CbLA*, LIX, n. 27, 862 dicembre 4, Verona.

<sup>(36)</sup> *CbLA*, LX, n. 28, 866 ottobre 22, Verona.

<sup>(37)</sup> *CbLA*, LIX, n. 7, 829 settembre 7, Verona.

<sup>(38)</sup> *Ibidem*, n. 11, 835 aprile 8, Verona.

<sup>(39)</sup> *CbLA*, LX, n. 24, 840 marzo 17, Verona: Lupo non si sottoscrive.

perto<sup>(40)</sup> tre terreni in Bussolengo. L'anno seguente Lupo del fu Agiprando di Verona scambia con l'abate di S. Zeno un servo ed un terreno arativo situato presso Chievo per un altro servo<sup>(41)</sup>: si noti che la disponibilità di servi è indicatrice di uno 'status' sociale. Quindi sottoscrive nell'855 la concessione a censo di alcuni poderi da parte del vescovo Audone al cappellano imperiale Uperto<sup>(42)</sup>. Poi nel luglio 862 sottoscrive, con il medico Ragiberto, il mancato tentativo dell'abate di S. Maria in Organo di corrispondere la somma di dodici libbre e mezza a Rimperto<sup>(43)</sup> e nel dicembre la permuta tra la *schola sacerdotum* e lo scabino<sup>(44)</sup>.

Giselario è attestato in relazione al vescovo Audone, quando nell'860 sottoscrive una donazione del vescovo alla chiesa di S. Lorenzo di Sezano, dal presule edificata e assoggettata al monastero di S. Maria in Organo<sup>(45)</sup>, e due giorni dopo una donazione del medesimo vescovo allo stesso monastero<sup>(46)</sup>. Nel luglio 862 sottoscrive, definendosi figlio di Lupo, il tentativo non concluso di assegnazione di una somma da parte dell'abate a Rimperto, cui si sottoscrive anche il medico Ragiberto<sup>(47)</sup>. Nel dicembre dello stesso anno sottoscrive con il padre Lupo la permuta tra la *schola sacerdotum* e lo scabino, già citata<sup>(48)</sup>. Nell'880 Giselario compare nel collegio di un placito, concernente una controversia per diritti di pascolo fra il monastero di S. Zeno e il *vir illuster* Rotecario<sup>(49)</sup>: il placito è presieduto dal vescovo Adalardo, *missus* imperiale, assistito dal visconte, da due

<sup>(40)</sup> Su Walperto, conte di Verona, si veda CASTAGNETTI, *Il Veneto* cit., p. 55.

<sup>(41)</sup> Doc. dell'841, citato sopra, nota 31.

<sup>(42)</sup> Doc. dell'855, citato sopra, nota 32.

<sup>(43)</sup> Doc. del luglio 862, citato sopra 27.

<sup>(44)</sup> Doc. del dicembre 862, citato sopra, nota 35. Il nostro Lupo, padre di Giselario, va distinto dal notaio Lupo, come prova anche la compresenza di sottoscrittore e di rogatario dei due nel documento del luglio 862, citato sopra, nota 27.

<sup>(45)</sup> V. FAINELLI, *Codice diplomatico veronese*, I, Venezia, 1940, I, n. 217, 860 agosto 3, chiesa di S. Prosdocimo, copia del secolo XII.

<sup>(46)</sup> *CbLA*, LIX, nn. 23 e 24, 860 agosto 5, chiesa di S. Prosdocimo (due originali).

<sup>(47)</sup> Doc. del luglio 862, citato sopra, nota 27.

<sup>(48)</sup> Doc. del dicembre 862, citato sopra, nota 35. Alla permuta si sottoscrive anche un altro Giselario, scrittore molto più abile del nostro, poiché utilizza una «raffinata minuscola ... dal colorito quasi cancelleresco»; questo Giselario si sottoscrive anche ad una permuta fra il visdomino della chiesa veronese e un Alamanno: *CbLA*, LX, n. 28, 866 ottobre 22, Verona. Ivi, nell'introduzione al documento, è il giudizio sulla scrittura, di cui al testo, giudizio che manca, invece, nell'introduzione al documento dell'862. Va osservato in merito che non è proponibile l'identificazione, affermata nell'introduzione al documento dell'866, di questo secondo Giselario, abile scrittore, con il primo Giselario che, con la qualifica di scabino, partecipa e sottoscrive il placito dell'880, citato alla nota seguente. La diversità fra le due sottoscrizioni è evidente, poiché il primo Giselario adopera una scrittura di livello elementare, che è propria in genere degli scabini e che si avvicina a quella dei laici privi di qualifica: cfr. A. PETRUCCI, C. ROMEO, *Scrivere 'in iudicio'. Modi, soggetti e funzioni di scrittura nei placiti del 'regnum Italiae' (secc. IX-XI)*, «Scrittura e civiltà», 13 (1989), p. 19.

<sup>(49)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 90, 880 dicembre 28, *iusta Lauretum* = *CbLA*, LX, n. 1. Sul placito si veda A. CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona, 2008 ([www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)), p. 53.

giudici del Sacro Palazzo e da dieci scabini, fra cui Giselario, che si sottoscrive con tale qualifica<sup>(50)</sup>. Nell'882, infine, Giselario scabino, figlio del fu Lupo scabino di Verona, effettua una permuta di due terreni con un abitante di Calmasino, senza sottoscriversi<sup>(51)</sup>: apprendiamo così che anche il padre aveva assunto, probabilmente verso la fine della sua vita, la funzione di scabino, una funzione, si noti, che non sempre viene dichiarata<sup>(52)</sup>, poiché non costituisce un ufficio pubblico di governo.

L'ultimo sottoscrittore autografo presente con il medico Ragiberto al documento dell'862 è Arderico, già testimone con il medico alla professione della badessa Eufrosia<sup>(53)</sup>. Un anno prima Arderico aveva sottoscritto un livello per un terreno in Calmasino concesso dall'abate di S. Maria in Organo<sup>(54)</sup>. Poca e tutta proveniente dal monastero la documentazione che lo riguarda.

I due documenti attestanti il medico Ragiberto forniscono indizi significativi di un rapporto con il monastero di S. Maria in Organo, poiché, se esso potrebbe essere stato facilitato dal fatto che l'archivio del monastero, fondato dal duca longobardo Lupo verso la metà del secolo VIII<sup>(55)</sup>, conserva la metà della documentazione veronese disponibile per il secolo IX, questa relativa maggioranza documentaria non impedisce che rapporti con altre chiese e monasteri possano essere forniti dai documenti conservati in altri archivi, come avviene per lo scabino Ansprando, per Lupo e per Giselario, sottoscrittori con Ragiberto del documento dell'862.

La considerazione dei testi e dei sottoscrittori compresenti mostra che il medico faceva parte di un gruppo di laici che, più di lui, erano chiamati con frequenza a sottoscrivere negozi stipulati dal monastero e ad atti più complessi, come l'esecuzione di una disposizione testamentaria, e di rilevanza ecclesiastica e pubblica, come la professione della badessa. Ad un livello più elevato di partecipazione alla vita pubblica si pongono lo scabino Ansprando, che fa parte nell'856 del collegio del placito concernente una controversia fra due immigrati transalpini<sup>(56)</sup>, e lo scabino Giselario presente nel collegio del placito dell'880, con cui il monastero di S. Zeno ottiene sentenza favorevole contro un potente personaggio<sup>(57)</sup>. La partecipazione agli atti dell'amministrazione della giustizia è un efficace indicatore della condizione dei singoli, poiché la composizione del collegio giudicante riflette la stratificazione sociale a «cerchi concentrici»<sup>(58)</sup>.

---

<sup>(50)</sup> Nelle due edizioni del documento, citato alla nota precedente, il nome *Gisalaris* della sottoscrizione autografa va corretto in *Giselarius*.

<sup>(51)</sup> *CbLA*, LX, n. 32, 882 ottobre, Calmasino.

<sup>(52)</sup> Citiamo, ad esempio, la documentazione concernente lo scabino milanese Werolfo: CASTAGNETTI, *Note e documenti* cit., p. 86.

<sup>(53)</sup> Doc. dell'854, citato sopra, nota 18.

<sup>(54)</sup> *CbLA*, LIX, n. 18, 853 giugno, Canzago.

<sup>(55)</sup> G. BORGHESE, *Lupo duca*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXVI, Roma, 2007, edizione *on line*.

<sup>(56)</sup> Doc. dell'856, citato sopra, nota 34.

<sup>(57)</sup> Doc. dell'880, citato sopra, nota 49.

<sup>(58)</sup> PETRUCCI, ROMEO, *Scrivere 'in iudicio'* cit., pp. 13-14.

### 3.3. Asti e Bologna

Nella documentazione astigiana, la quarta per consistenza, incontriamo il primo medico Rotcauso che, a poco meno di due decenni dall'inizio della dominazione carolingia, si sottoscrive autografo ad una permuta di terre poste presso il Tanaro intercorsa nel 792 tra la chiesa di S. Anastasio e il gastaldo regio Sonderulfo<sup>(59)</sup>. Come ha osservato Renato Bordone<sup>(60)</sup>, tutte le coerenze dei beni ceduti dal chierico sono costituite da terre pubbliche detenute in beneficio regio dal gastaldo; parimenti le coerenze delle terre cedute dal gastaldo sono costituite da terreni coltivati da *homines* di condizione servile, dipendenti dal re o dal gastaldo. Evidente in questo caso appare per il gastaldo la funzione di amministratore di beni fiscali<sup>(61)</sup>, alla quale corrisponde un beneficio. Oltre alla partecipazione ad un atto di un ufficiale locale di governo, possiamo aggiungere che Rotcauso doveva provenire da una famiglia di buona condizione sociale ed economica in grado di assicurargli una buona istruzione, quale si rivela, come osserva Antonio Ciaralli, dalla sua capacità di scrivere una corsiva nuova con grande abilità, perfetta comprensione dei meccanismi interni, uso di complessi legamenti, buon allineamento, il tutto che denota consuetudine con la scrittura.

A distanza di quattro decenni, in una zona di confine tra *Langobardia* e *Romania*, nel *pagus* di Brento, in territorio di Bologna, nell'831 un Giovanni medico appone il *signum manus* ad una vendita fra privati<sup>(62)</sup>.

### 3.4. Pavia: due abati medici

Negli ultimi due decenni del secolo sono attestati due medici che rivestono l'ufficio di abate del monastero di S. Cristina di Corteolona<sup>(63)</sup>, in territorio pavese<sup>(64)</sup>, un monastero posto sotto la protezione dell'impero e del regno.

Il primo è Gisulfo, che nell'887, qualificato come abate e medico, intercede presso l'imperatore Carlo III per una conferma<sup>(65)</sup> dei beni ad Engelberga, vedova

<sup>(59)</sup> *CbLA*, XXVII, n. 836, 792 ottobre, Asti.

<sup>(60)</sup> R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo*, Torino, 1980, p. 28.

<sup>(61)</sup> A. CASTAGNETTI, 'Lociservatores', *locopositi, gastaldi e visconti a Milano in età carolingia* ([www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)), in *Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, a cura di P. CORRAO e E. I. MINEO, Roma, 2009, p. 57.

<sup>(62)</sup> U. BENASSI, *Codice diplomatico parmense*, I, Parma, 1910, n. 2, 831 giugno 10, monastero dei Ss. Giovanni e Maria «super fluvio Reno et iuxta pago Brentense, territorio Bonon[iensi]».

<sup>(63)</sup> Sul monastero di S. Cristina di Corteolona si veda il profilo sintetico tracciato da P. F. KEHR, *Italia pontificia*. VI/1. *Lombardia*, Berlino, 1913, pp. 224-226.

<sup>(64)</sup> Corteolona era sede di una *curtis* regia e in stretta relazione con la capitale Pavia; nella *curtis* risiedevano spesso i re e vi si tenevano assemblee del regno: A. A. SETTIA, *Pavia carolingia e postcarolingia*, in *Storia di Pavia*. II. *L'alto medioevo*, Pavia, 1987, pp. 69-158, *passim*.

<sup>(65)</sup> *DD Caroli*, III, n. 166, 887 agosto 11.

di Ludovico II: all'abate Gisulfo era già stato affidato dal pontefice Giovanni VIII il monastero di S. Sisto di Piacenza<sup>(66)</sup>, fondato dall'imperatrice Engelberga<sup>(67)</sup>.

Un decennio dopo, nell'898, il re Berengario I donò la *curtis* di Bellamio a Giovanni, abate del monastero di S. Cristina di Corteolona, qualificato come «*probus ac prudentissimus medicus noster medicus*»<sup>(68)</sup>. Pur uscendo dai limiti cronologici, appare significativo anche un diploma del 935<sup>(69)</sup> con cui i re Ugo e Lotario confermano beni e diritti al monastero di S. Salvatore di Tolla<sup>(70)</sup>, retto dall'abate Ariberto, «*karissimus noster fidelis et medicus*».

#### 4. OSSERVAZIONI

Abbiamo cercato di rintracciare tutti i medici attestati nella documentazione dell'Italia settentrionale di tradizione longobarda. Altri medici ci sono probabilmente sfuggiti poiché abbiamo potuto constatare, delineando il profilo del diacono e medico Leoprando, che questi non è connotato dalla professione di medico anche più volte nello stesso documento, mentre è sempre indicata la condizione ecclesiastica di diacono e poi prete. Anche il medico veronese Ragiberto non si qualifica nella sottoscrizione autografa.

Per quanto concerne la condizione sociale, le indicazioni sono per lo più indirette, a volte troppo esigue. Del solo medico longobardo, Andrea, possiamo segnalare la sua partecipazione alle disposizioni testamentarie di un personaggio di buona condizione economica, assieme a un gruppetto di testi connotati da professione e mestiere. Del medico astigiano Rotcauso è stata rilevata la partecipazione ad un atto che vede fra gli attori, oltre che una chiesa, un gastaldo regio. Il medico e diacono piacentino Leoprando è beneficiato da un grosso proprietario terriero, che dispone di propri vassalli; e per difendere i beni ricevuti, il medico è in grado di provocare un placito comitale.

Solo del medico veronese Ragiberto, teste a due atti che sono connessi a precedenti vicende contenziose, abbiamo potuto ricavare indizi sulla condizione sociale mediante la considerazione degli attori, degli altri testi e sottoscrittori compresenti. Il medico faceva parte di un gruppo di laici che, più di lui, erano chiamati con frequenza a sottoscrivere negozi stipulati dal monastero ed atti più complessi, come l'esecuzione di una disposizione testamentaria, e di rilevanza ecclesiastica e pubblica, come la professione della badessa. Ad un livello più

<sup>(66)</sup> P. F. KEHR, *Italia pontificia. V. Aemilia sive provincia Ravennas*, Berlino, 1911, p. 492, n. 12, anno 879.

<sup>(67)</sup> F. BOUGARD, *Engelberga*, in *Dizionario biografico* cit., XLII, Roma, 1993, pp. 672-673.

<sup>(68)</sup> *DD Berengario I*, n. 23, 898 dicembre 1, Reggio-Emilia.

<sup>(69)</sup> *DD Ugo e Lotario*, n. 40, 935 dicembre 25, Pavia.

<sup>(70)</sup> Sul monastero di S. Salvatore di Tolla si veda, oltre a un profilo essenziale in KEHR, *Italia pontificia. V. Aemilia* cit., pp. 528-529, G. SPINELLI, *Note sulle origini dell'abbazia di Val Tolla e sulla sua dipendenza dall'arcivescovo di Milano*, in *L'alta valle dell'Arda: aspetti e momenti di storia*, Piacenza, 1988, pp. 23-43.

elevato di partecipazione alla vita pubblica si pongono lo scabino Ansprando e lo scabino Giselario che partecipano rispettivamente a due collegi giudicanti in placiti degli anni 856 e 880, in cui si dibattono questioni concernenti, nel primo, due immigrati transalpini e nel secondo il più ricco monastero veronese e un potente proprietario. La partecipazione agli atti dell'amministrazione della giustizia è un efficace indicatore della condizione dei singoli, poiché la composizione del collegio giudicante riflette la stratificazione sociale a «cerchi concentrici».

Indicazioni di un livello sociale non modesto possono provenire dalla capacità di scrivere, dimostrata dal medico longobardo Andrea – ma la sottoscrizione è in copia –, dall'astigiano Rotcauso e dal veronese Ragiberto: significativa soprattutto la scrittura molto abile di Rotcauso, che denota una buona istruzione che rinvia a sua volta ad una buona condizione economica e sociale della famiglia; discreta la capacità grafica di Ragiberto. Gli altri due sottoscrittori medici, Giovanni del territorio bolognese e Giovanni di Caorso del territorio piacentino, non mostrano di sapere scrivere.

Rileviamo, infine, che dall'ultimo decennio del secolo VIII sono presenti fra gli otto medici quattro ecclesiastici e monaci: un chierico, un diacono e, soprattutto, due abati di S. Cristina di Olona, uno in rapporti diretti con un imperatore, il secondo medico di corte. La situazione appare analoga a quella lucchese, nella quale dal 777 alla metà del secolo IX i medici laici sono tre e quattro gli ecclesiastici<sup>(71)</sup>. Trova così conferma il processo per cui in età carolingia si viene affermando la necessità del controllo ecclesiastico sui medici e sulla medicina, associata alle arti magiche<sup>(72)</sup>.

---

<sup>(71)</sup> CASTAGNETTI, *Medici nella Tuscia* cit., pp. 24-32.

<sup>(72)</sup> M. MONTANARI, *Scienza e pratica della medicina*, in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna. L'alto Medioevo*, Cinisello Balsamo (Milano) 1983, pp. 116 e 124.

